

**Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità**, a cura di LUIGI BLANCO, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 340.

Il volume curato da Luigi Blanco e pubblicato nella collana *Confini e frontiere nella storia. Spazi, società, culture nell'Italia dell'età moderna* coordinata da Alessandro Pastore per la casa editrice FrancoAngeli, è il frutto del convegno interdisciplinare *Territorio e storia. Potere Scienza Cultura*, tenutosi a Trento nel giugno del 2006. L'incontro si collocava nell'ambito di un più vasto progetto di ricerca sul nesso autonomia e territorio, diretto dal curatore stesso presso il Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università di Trento e finanziato dalla Provincia Autonoma della città medesima. Tale origine fa sì che la molteplicità dei punti di vista attraverso cui affrontare i fenomeni connessi alla «spazialità», rappresenti il tratto costitutivo di questo lavoro.

Il taglio poliedrico e multidisciplinare sembra ricollegarsi anzitutto alla complessità delle implicazioni connesse alla questione della territorialità nel dibattito pubblico dei nostri giorni, nel quale si confrontano principi di interdipendenza sovra-territoriale e rivendicazioni di differenziazioni regionali. L'obiettivo, pienamente raggiunto per quanto riguarda la selezione e la strutturazione degli atti, diventa perciò quello di ricollocare tali sollecitazioni in una dimensione storica in grado di restituire spessore diacronico ai problemi attuali.

Come specificato nell'introduzione di Luigi Blanco, oggetto precipuo del volume è l'analisi degli investimenti politici, scientifici e culturali a cui il territorio è stato sottoposto nei contesti più svariati. Anche se larga parte dell'attenzione è rivolta all'Italia settentrionale (soprattutto Veneto e Lombardia, ma anche la Toscana), lo sguardo comparativo viene mantenuto vivo grazie ai frequenti riferimenti alle altre realtà italiane e alle aperture verso l'Europa (in particolare la Francia). L'accostamento di una molteplicità di casi di studio è perciò dettata dalla volontà di inserire in una salda contestualizzazione storica le questioni più generali che vengono chiarite sin dall'introduzione. Gli strumenti concettuali con cui sono invitati a confrontarsi i diversi autori sono infatti quelli di «potere», «sapere» e «territorio», in quanto «basi strutturali» dell'organizzazione del governo su scala locale. Come

precisato nel prosieguo del testo introduttivo, il territorio, inteso come prodotto di un processo storico, non vuole essere indagato in una prospettiva esclusivamente politico-amministrativa, ma «come articolazione complessa di risorse e popolazione; un territorio cioè oggetto di conoscenza e di intervento pubblico, ma anche un territorio conteso, oggetto di dispute scientifiche e culturali, e quindi inevitabilmente anche ideologiche» (p. 8).

È in virtù di tali considerazioni che viene prescelto l'approccio multi-disciplinare, maggiormente in grado di restituire appieno l'idea – di chiara ispirazione foucaultiana (*Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2005) – della spazialità quale campo semanticamente denso in cui si strutturano le relazioni di sapere e potere, poste alla base delle organizzazioni umane e politiche costruite a livello territoriale. Questa impostazione trova infine riscontro nella tripartizione del volume attorno a tre nuclei problematici, in cui il concetto di territorio viene di volta in volta declinato nelle sue differenti accezioni, affiancandolo ai temi del potere, della scienza e della cultura.

Nella prima sezione sono puntualizzati alcuni dei fattori costitutivi del binomio territorio-potere, sia per ciò che concerne l'elaborazione dei costrutti dottrinari, sia nel concreto svolgimento delle pratiche di governo. In apertura il saggio di Luca Mannori (*La nozione di territorio fra antico e nuovo regime. Qualche appunto per uno studio sui modelli tipologici*) ripercorre le percezioni e le sistemazioni teoriche del principio di territorialità dal Medioevo fino alle soglie della sua crisi nel XX secolo, in un'ottica comparativa tra tipologie anglosassoni e continentali. L'*excursus* di lunghissima durata, pur scontando inevitabilmente i limiti di una modellizzazione estremamente sintetica, permette di porre in evidenza la forte e reiterata tensione tra centralizzazione unificante e pluralità delle autonomie locali, per mezzo della quale il territorio si definisce sotto il profilo funzionale-amministrativo e propriamente identitario. Esemplificativo in tal senso è il successivo contributo di Sergio Zamperetti (*Dalla tutela cittadina all'identità politica territoriale. Il governo dei contadi nella Repubblica di Venezia in età moderna*) che presenta il caso di studio di quella «sorta di modello federativo» costituito dal rapporto tra Repubblica di Venezia e contadi in età moderna. Invece, spingendosi un po' più avanti nei secoli, Francesco Bonini (*Territorio e circoscrizioni amministrative: l'ambito provinciale nella penisola italiana*) si sofferma sull'innovativa ripartizione territoriale operata dai francesi nel corso delle occupazioni, utilizzando efficacemente come prisma attraverso cui leggere i più vasti rivolgimenti politici e istituzionali, spesso veicolati dai conflitti tra centro e periferie.

Ad emergere è perciò il nodo concettuale che intreccia il processo di definizione del territorio con quello di «governamentalizzazione» dello Stato, utilizzando il paradigma foucaultiano suggerito da Paolo Napoli nel suo saggio (*Police e territorio nella Francia di Ancien Régime. Mezzi e strategie*). Lo studioso affronta, con una straordinaria ricchezza di fonti, il nesso intrinseco che si viene a costituire nella Francia moderna tra *police* e territorio, attraverso cui si compie la differenziazione tra compiti di polizia e funzione della giustizia, fondata quest'ultima su un principio di universalità pur insistendo su uno spazio geografico determinato. Sono dunque le tecniche sperimentate attraverso i metodi dell'inchiesta, nei contesti extra-urbani, e la regolamentazione del mercato in quelli urbani, ad affermarsi come strumenti privilegiati di governo e controllo del territorio.

La messa a punto di queste procedure rappresenta emblematicamente la convergenza tra sviluppo dell'organizzazione del potere e contestuale accrescimento di un campo di indagine e conoscenza del territorio, oggetto della seconda sezione del volume. Il sapere che investe la definizione della spazialità non riguarda però soltanto le competenze tecnico-scientifiche, ma è anzitutto la dottrina giuridica ad occuparsi dei problemi connessi allo statuto del territorio, al suo utilizzo e alla sua proprietà. Le teorie elaborate in merito alla titolarità delle terre e alla legittimità degli usi civici sono al centro della disamina proposta da Stefano Barbacetto (*Territorio e sfruttamento comunitario delle risorse: letture dottrinali. Secoli XV-XVIII*) che, partendo dalla figura chiave del giurista Giovan Battista De Luca, affronta il caso napoletano ponendolo puntualmente a confronto con altre regioni d'Europa.

Produzioni teoriche di altra natura sono invece quelle che riguardano più strettamente il campo ingegneristico, preso in considerazione da Aldo Di Biasio (*Vie di comunicazione e territorio in Italia da Trésaguet e Mac-Adam*) per quanto riguarda la produzione manualistica e la circolazione di idee e innovazioni in Europa. Come dimostrato in modo convincente dall'autore, la rete stradale e infrastrutturale funge da indicatore della capacità di penetrazione dello Stato nel territorio, tanto quanto la conoscenza delle caratteristiche fisiche del suolo, per il tramite di professionalità esperte e qualificate, diviene il riflesso dell'efficacia nell'esercizio del potere sui propri possedimenti. Nella gestione di un settore apparentemente marginale, come quello relativo al patrimonio boschivo indagato da Antonio Lazzarini per il Veneto (*Boschi e territorio in area veneta*), si consuma il conflitto tra le nuove istituzioni centralizzate di matrice napoleonica e i saperi tradizionali delle comunità. Si evidenzia in tal modo l'inedita connessione tra amministrazione e nuove scienze forestali, nata con l'Illuminismo e consolidata dal riformismo settecentesco, su cui si sofferma il contributo sul caso lombardo di Agnese Visconti (*Suolo e sottosuolo dall'assolutismo asburgico all'età napoleonica. Il mutare dei ruoli dei boschi e delle miniere nelle alti valli lombarde*).

È perciò nuovamente il processo di formazione dello Stato a fare da sfondo alle questioni inerenti la definizione del territorio. Anche dopo l'unificazione dell'Italia, nella difficoltosa operazione di suddivisione del territorio nazionale in «compartimenti statistici», su cui offre una panoramica Giovanni Favero (*Potere centrale e sapere locale. Città e comuni nella statistica dell'Italia liberale*), si matura uno scontro tra istituzioni comunali e poteri centrali. È da questo coacervo di conflitti tra autorità e poteri che prendono forma i confini territoriali all'interno dei quali si articolano le identità regionali, intese a tutti gli effetti come prodotti sociali. In questo processo di invenzione e istituzionalizzazione delle appartenenze, fondato su una logica di inclusione/esclusione, un compito significativo è quello svolto dalle rappresentazioni cartografiche del territorio, sulle quali Maria Luisa Sturani (*Le rappresentazioni cartografiche nella costruzione di identità territoriali: materiali e spunti di riflessione dalla prospettiva della storia della cartografia*) offre alcuni illuminanti spunti. Muovendo dalle recenti correnti interpretative della *New Regional Geography*, l'autrice utilizza i casi-studio del catasto della Savoia (1728-1738) e di alcuni momenti del Risorgimento italiano, al fine di spiegare e problematizzare i meccanismi di traduzione dei confini naturali in frontiere politiche e le relative strategie pedagogiche e divulgative.

L'esempio della cartografia sposta il fuoco sul problema delle rappresentazioni e delle identità culturali del territorio, affrontato nella terza e ultima parte del volume, con un richiamo al dibattito attorno alle «comunità immaginate» teorizzate da Anderson (*Comunità immaginate: origine e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma, 1996) che andrebbe forse ulteriormente esplicitato. Al tema già introdotto delle identità territoriali si ricollega il saggio di Leonardo Rombai (*Regioni storico-geografiche e identità territoriali. Riflessioni sul caso toscano*) che richiama in modo esaustivo e stimolante, utilizzando il caso delle numerose sub-regioni toscane, le principali acquisizioni della geografia umana in questo ambito di riflessione, a partire dagli studi di Lucio Gambi. Ed è proprio il settore disciplinare della geografia a fornire gli strumenti interpretativi più adeguati per comprendere l'intreccio tra caratteristiche fisiche e culturali del territorio, sintetizzate nel concetto di paesaggio su cui si soffermano i saggi di Alberta Cazzani (*Il paesaggio come sistema di segni della storia naturale e della storia degli uomini. Lettura dei significati e progetto di tutela e gestione di un patrimonio in costante evoluzione*) e Bruno Vecchio (*È utile parlare di territorio in termini di paesaggio?*). Esemplicazioni efficaci della varietà di significati presenti nel paesaggio, sono quelli indicati nei contributi di Vincent Guigueno (*Il litorale francese, un territorio fra storia e memoria*) sull'evoluzione di una fisionomia del litorale francese, di cui il faro assurge a simbolo, e di Anna Finocchi (*Paesaggio e lavoro contadino nell'arte lombarda dell'Ottocento*) sulle rappresentazioni pittoriche della vita rurale lombarda nell'Ottocento. Da ultimo il contributo di Franco Farinelli (*Per la genealogia del territorio moderno*) apre un ulteriore piano di riflessione ripercorrendo le complesse genealogie che da-

gli archetipi omerici, attraverso la rivoluzione prospettica rinascimentale e le iconografie del Leviatano di Hobbes, conducono alla percezione moderna del territorio.

Dal percorso, qui brevemente sintetizzato, sono evidenti i multiformi approcci attraverso cui risulta possibile investigare il tema della spazialità, posto in partenza in modo volutamente generico e aperto alle suggestioni più diverse; tale eterogeneità è tenuta insieme dalle premesse indicate da Blanco con l'intenzione di superare i limiti degli studi locali e dei singoli specialismi per pervenire ad una generalizzazione più ampia. Se questa scelta dà ottimi risultati sul piano delle connessioni teoriche, nel concreto andamento dei saggi si stenta talvolta ad individuare uno svolgimento coerente, incorrendo nel pericolo di smarrire il filo rosso che attraversa concettualmente il lavoro. Una maggiore specificazione dell'orizzonte problematico – magari in direzione di quei fenomeni di *state-building* più volte emersi, fino alle versioni di vera e propria «nazionalizzazione» – sarebbe forse utile a contenere il rischio di dispersione insito in ogni trattazione di respiro multi-disciplinare. Ne esce comunque rafforzato l'interesse ad insistere su questa pista di ricerca in un'ottica comparativa e di lunga durata, in grado di fornire griglie interpretative capaci di ripensare i processi storici costitutivi delle attuali configurazioni territoriali, in bilico tra contrapposte vocazioni globali e locali.